

8. Il Comitato Pro Arengo: la nascita e la legittimazione politica



La bocciatura della proposta di convocazione dell'Arengo, redatta durante i Comizi operai dell'agosto 1904, segna una nuova battuta d'arresto per il movimento riformista. Nel corso dell'anno successivo le polemiche si inaspriscono ulteriormente. Il Consiglio continua a ignorare le pressanti richieste di riforma; a incrinare ulteriormente la fiducia nell'istituzione contribuisce una serie di scandali – denunciati dal giornale "Il Titano" – legati al commercio dei francobolli, alla concessione delle onorificenze e alla gestione della beneficenza, che alimentano nell'opinione pubblica il sospetto di abusi e favoritismi.

È in questo clima di crescente tensione che l'8 settembre 1905 sette consiglieri di opposizione – Telemaco Martelli, Gustavo Babboni, Moro Morri, Nullo Balducci, Remo Giacomini, Ignazio Grazia e Raffaele Michetti – rassegnano le dimissioni, dichiarando di "non voler più oltre condividere la nostra responsabilità di fronte ai concittadini con quella di una maggioranza che dimostra di non avere coscienza dei propri atti". Il Consiglio, come si legge nella lettera del Segretario agli Affari Interni Gemino Gozi, datata 22 settembre, non le accetta, "non riconoscendo giusti i motivi dedotti". Eppure il gesto segna un punto di non ritorno: la credibilità dell'istituzione è ormai compromessa. Moro Morri lo annoterà più

tardi a margine delle parole di Gozi: "Questo fu il primo atto che diede origine alla battaglia pro Arringo".

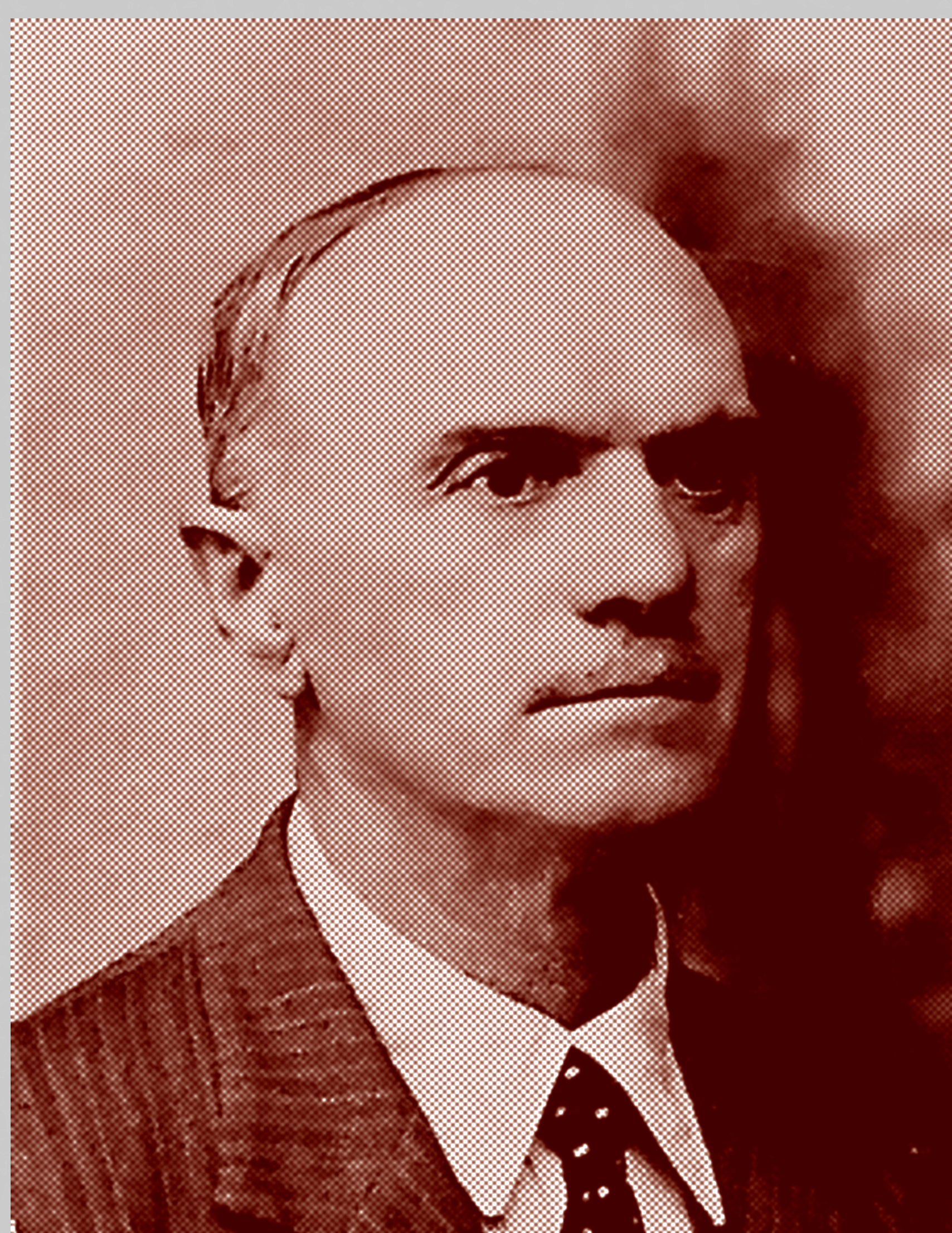
Nei giorni successivi la sezione socialista promuove un incontro con una larga rappresentanza di esponenti democratici per dare avvio a un'agitazione che coinvolga il Paese nella lotta per l'Arengo. "Si adunarono il giorno 1° ottobre 1905, nei locali del circolo Titano di questa Città di San Marino, i signori: Gustavo Babboni, Telemaco Martelli, Ignazio Grazia, Remo Giacomini ex consiglieri, Pietro Franciosi presidente delle varie società operaie, Antonio Della Balda e Augusto Bombini rappresentanti dei muratori, Marco e Marcello Reffi rappresentanti degli scalpellini, Sante Debiagi e Giuseppe Volpini rappresentanti dei braccianti e affini", si legge nei primi verbali del Comitato promotore provvisorio Pro Arringo, che prende vita quel giorno. Nella stessa occasione viene redatto un manifesto che invita i sammarinesi a interrompere l'astensione dalla vita politica e a partecipare all'"adunanza preparatoria pro-Arringo", fissata per il 29 ottobre al Teatro Titano.

L'adunanza riscuote una partecipazione straordinaria: circa settecento capifamiglia approvano un ordine del giorno che istituisce due commissioni – di studio e di propaganda – e rinnova la richiesta di

convocare l'Arengo. Vengono inoltre nominati i dirigenti del Comitato: il giovane avvocato Gustavo Babboni è eletto presidente, Pietro Franciosi vicepresidente, Moro Morri segretario. Quest'ultimo ruolo era stato inizialmente proposto a Gino Giacomini, che aveva rifiutato coerentemente con la scelta dei socialisti di mantenersi in una posizione defilata per non allarmare i settori più moderati della popolazione.

Il tentativo del Comitato di conciliare istanze democratiche e coesione sociale era già stato teorizzato da Pietro Franciosi nel saggio "La Restaurazione dell'Arengo nella Repubblica di San Marino" (1905), in cui sosteneva che "buona politica è quella soltanto che si ispira alle leggi di un giusto equilibrio fra gli interessi delle varie classi sociali opportunamente interpretati, quella che sinceramente cerca e può raggiungere il bene pubblico".

Il 16 novembre 1905, dopo accese discussioni, anche l'ala più conservatrice del Consiglio è costretta a cedere: l'ordine del giorno del 29 ottobre viene approvato con trentuno voti favorevoli e una sola palla nera. L'Arengo dei capifamiglia dovrà essere convocato "al più presto" e "secondo le norme statutarie".



Gustavo Babboni, Presidente del Comitato



Pietro Franciosi, Vicepresidente del Comitato



Moro Morri, Segretario del Comitato

Al sesto sono Tella campana